

L'8 settembre di quaranta anni fa



Milano, 8 settembre 1943, un alpino parla con alcune donne. Alle sue spalle il proclama di Badoglio

Parola d'ordine: «Tenere le armi, opporsi ai nazisti»

ROMA — Il 40° anniversario dell'8 settembre — l'armistizio di Badoglio, lo sbandamento del nostro esercito, l'inizio in tante parti d'Italia dei combattimenti della resistenza ai nazisti — sarà ricordato oggi con molte cerimonie. A Roma la manifestazione commemorativa si svolgerà a Forte San Paolo, sul lato nord di viale dei Mille, contro i tedeschi. L'Unità, in occasione della ricorrenza, ha come è noto bandito un concorso testimonianze. I racconti presentati sono stati pubblicati domenica 4 settembre.

La denuncia della polizia di Caltanissetta per propaganda nell'esercito contro il fascismo e l'asservimento al nazismo era sfociata in una inchiesta formale (preliminare al processo davanti al Tribunale Militare di Giarola) che, grazie al favore di alcuni degli inquirenti, avversi anch'essi al fascismo, s'era in definitiva risolta con la decisione di improponibilità per ragioni politiche e poi nel mio trasferimento dagli squadroni a cavallo di stanza nel centro della Sicilia ai reparti corazzati della Scuola di Cavalleria di Pinerolo destinati all'Africa.

Non potrà dimenticare un colloquio (in uno degli incontri nella stessa casa a Pinerolo) col generale Cadorna, comandante della Scuola di Cavalleria, ancora prima della fine di marzo e cioè del suo trasferimento al comando della Divisione Corazzata «Artista» a Ferrara. Egli esprimeva con veemenza e senza perifrasi la sua avversione al fascismo; ma, alle mie sollecitazioni, finì col concludere che nessuna azione si poteva intraprendere senza l'ordine del re. Io replicai: «Abbiamo la Scuola in mano, abbiamo centinaia di ufficiali dei reparti corazzati con noi. Perché con la nostra ardita iniziativa non provochiamo l'ordine del re?». E Cadorna con amarezza: «Colajanni, sei un pazzo. Nulla possiamo fare senza l'ordine del re; sarebbe una follia». E poi, sollecitandomi un tempestoso vento di follia che tutto pareva avesse travolto nel segno dell'assurda e criminosa parola d'ordine «la guerra continua», nel segno delle inettitudini, delle viltà, dei tradimenti che mortificavano tante iniziative nei giorni intorno all'8 di settembre. Cavour, sede del mio e di altri squadroni di autoblindo della Scuola, fu raggiunta fin dalla mattina del 9 settembre, attraverso i valichi di Francia, dalle ondate dello sciocco della IV Armata. Passavano sfrecciando macchine rombanti con uomini dagli abbigliamenti più strani e composti: tornavano indietro deviando a velocità folli dagli itinerari sui quali già si diceva avanzassero le colonne naziste dirette a Pinerolo.

A Beirut offensiva dei drusi

appariva letteralmente popolato dalle lunghe sagome grigie delle navi da guerra. Per la prima volta, anche a vioggetti americani «F-14» hanno sorvolato la città in «missione di ricognizione». Sul possibile ruolo del bombardamento sul club del Pli, il comando francese ha mantenuto un rigoroso riserbo (anche se la scelta di Hammam per la ricognizione non era come un puntare il dito sul siriano); dal canto suo un portavoce del Partito socialista progressista di Jumbalati ci ha reso conto di una qualsiasi responsabilità delle milizie druse nell'accaduto. «Non siamo in stato di guerra con la forza internazionale», ha detto Ghazi Al Aidi, responsabile per le relazioni estere del partito, «e del resto — ha aggiunto — conoscete bene le nostre relazioni con la Francia». Al Aidi ci ha ri-

A Beirut offensiva dei drusi

cevuto nella casa di 'Walid Jumbalati a Beirut ovest, e questa è un'altra delle tante stranezze del rompicapo libanese: un partito che combatte sulla montagna, che detta condizioni al governo per un possibile cessate il fuoco, ma i cui rappresentanti possono intanto ricevere i giornalisti stranieri in una via del centro di Beirut, con i poliziotti libanesi (magari scelti fra quelli di confessione drusa) che montano la guardia giù al portone. Ghazi Al Aidi ci ha anche fatto un quadro della situazione sulla montagna. Con la conquista di Bhandoun, i drusi di Jumbalati hanno ormai il pieno controllo della «Dama» internazionale, la strada che collega le linee siriane, ai margini della Bekaa, fino ad Aley, praticamente alle porte di Beirut. «Non abbiamo battaglie», ora Suk El Gharb, la porta

Impresa, lavoro...

quantità della spesa per i servizi sociali effettivi (altro è il discorso sulla qualità e sull'efficienza), perfino inferiore a quella di altri paesi. In realtà — come aveva osservato Reviglio — abbiamo un disavanzo strutturale cioè è per tante complesse ragioni, ma la principale è che si è aggregato il consenso attraverso la spesa assistenziale e il non pagamento delle tasse da parte di ceti larghissimi. Perciò gran parte della spesa pubblica è stata finanziata col disavanzo. Eppure, il lavoro dipendente questo popolo sciaticante — ha strapagato le tasse e i contributi e ne ha ricevuto in cambio servizi di pessima qualità. A chi è andato in vantaggio? In parte anche alle imprese, attraverso i massimi trasferimenti a fondo perduto, ma in gran parte a ceti assistiti (la disoccupazione costa), a clientele, a privilegi normativi e pensionistici per tutti quei gruppi sociali che hanno un rapporto privilegiato con lo Stato. Tutto ciò è stato finanziato col debito pubblico, rastrellando risparmio grazie agli

Impresa, lavoro...

lotta seria all'inflazione né rimettere in moto un meccanismo capace di accumulare nuove risorse. Non per caso l'on. De Mita parla tanto di «fatti» e del tagli indiscriminati. La crisi del bilancio pubblico è un nodo politico, è l'espressione della degenerazione assistenziale e corporativa dello Stato, e anche del compromesso, o si preferisce dello scambio politico finora invalso tra DC e le classi dominanti. Così va affrontata. Ma il fatto nuovo c'è. Ed è su questo che noi contiamo per riaprire un dialogo e un confronto positivo sia con la sinistra e i cattolici democratici sia con chi ci starà del mondo imprenditoriale. Il fatto nuovo è che se non si smonta questo meccanismo compromesso, se non si avvia una riforma in senso più produttivo delle politiche so-

Gromiko e Shultz

ferenza di Belgrado, l'invasione sovietica dell'Afghanistan e l'inizio delle tensioni in Polonia, la conferenza di Madrid non poteva nascere sotto stella più nefasta: di qui il suo balbettare per mesi, per anni, tra rari momenti costruttivi e lunghe sospensioni al limite della rottura. I rapporti cambiavano i gruppi dirigenti alla testa degli Stati Uniti, della Francia, della Grecia, della Repubblica federale tedesca, della Spagna, del Portogallo, si instaurava il potere militare in Polonia, Andropov occupava il posto del defunto Breznev, il tutto a complicare il già babelico discorso dei negoziatori.

Gromiko e Shultz

vi orientamenti della diplomazia spagnola — ha dato un contributo decisivo al risultato finale di martedì notte facendo di Madrid, che era diventata la capitale del dialogo dei sordi, il centro del ministro degli esteri Moran ha definito ieri «la capitale della speranza nella distensione».

Duro commento di Shultz al discorso di Gromiko

MADRID — Il segretario di stato americano George Shultz ha commentato con parole dure il discorso di Gromiko: «I russi dicono che i confini sono sacri, ma le parole di Gromiko in pratica vogliono dire che i sovietici sono disposti a ripetere la stessa cosa nel caso se ne presentasse l'opportunità. Quindi se qualcuno violasse loro sono pronti a sparare di nuovo». «Ecco un esempio — ha proseguito Shultz — del peso che essi danno alla vita umana, in rapporto alle esigenze di sicurezza. In questo discorso nessun valore viene dato alla vita umana. Quella di Gromiko è stata inoltre una manipolazione disonestà del fatto e dire questo è poco a commento delle spiegazioni fornite dai sovietici sull'incidente. Ma la falsità sono la regola per l'Unione Sovietica e una serie di falsità si è susseguita nel discorso di Gromiko. Devo dire infine che mi dispiace ascoltare queste falsità su un problema di così grande importanza a conclusione di una conferenza che discute di diritti umani».

Duro commento di Shultz al discorso di Gromiko

Il fatto che si sia giunti, nonostante questo, a un accordo ben articolato ed equilibrato è di per sé la prova che tutti i partecipanti (l'intera Europa meno l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada), anche nei momenti più acuti della tensione, hanno sempre tenuto fonde rotture sapendo quali conseguenze catastrofiche esse avrebbe avuto per le relazioni internazionali e lo stato di salute del nostro universo terrestre. E se non tutti i mutamenti politici che abbiamo detto hanno avuto un identico segno positivo, uno almeno — la vittoria dei socialisti in Spagna alla fine del 1982 e l'nuovo

Il lager di Catania

giungevano grida e lamenti. Dopo qualche istante, muniti di un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di turno, Giordano, i poliziotti hanno iniziato, stanza dopo stanza, la perlustrazione dell'edificio, trovandosi di fronte a scene allucinanti: uomini scheletrici e con lo sguardo perso nel vuoto, legati a giacigli disfatti e coperti di sporizia. Alcuni sembravano morti, altri, come Giovanni Bonaccorsi di 45 anni ed Enrico Del Popolo, di 26, erano sdraiati sul pavimento e legati ai battenti delle finestre con corde robuste. Condizioni di vita incredibili alle quali si erano sottratti solo una decina dei circa 40 ospiti, quelli che sboravano di tasca loro la salutissima retta (circa 700 mila lire al mese), ricoverati in un'aula a parte dell'edificio. Per gli altri, i malati di mente, i titolari di Villa Patrizia incassavano la pensione e un'integrazione corrisposta dalla Provincia o dal Comune. Spesso, a essere non arrivati o giungiva in ritardo ed era stata creata una categoria di assistiti di serie B, riservando lo-

Il lager di Catania

ro un trattamento degno di un lager, con l'assistenza (si fa per dire) di due medici, un assistente sociale, una sola infermiera specializzata e una decina di altre persone (fra gli inservienti c'erano persino braccianti agricoli che arrotondavano con il lavoro notturno la loro paga). Tutti sono stati interrogati ieri dalla polizia. «Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare. «Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire. Nino Amante

La prima «Base» sul ferro ci attende. Risuona nella notte il passo fracco di una ven-

Pompeo Colajanni (NICOLA BARBATO)

Augusto Pancaldi

Advertisement for Vincenzo Varriale, celebrating 30 years of presence in the Italian cultural scene. It includes contact information for the publisher Editore Runiti and mentions the company's history since 1953.